

Per una Pedagogia sociale come branca della Pedagogia generale e come fondamento delle professioni di cultura pedagogica

Franco Blezza

Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali
Università "d'Annunzio", Chieti

Un onore dovuto, un atto necessario per tutti noi

La *Pedagogia sociale*, propriamente, è una branca della Pedagogia generale, paragonabile alla *Pedagogia speciale*, alla *Pedagogia dell'infanzia*, alla *Pedagogia scolastica* ed *istituzionale*, alla *Storia* della Pedagogia, alla *Filosofia dell'educazione*, e via elencando.

Come noto, essa è apparsa nel secolo XIX nel mondo mitteleuropeo, avendo come suoi fondatori Karl Mager (1810-1858), Friedrich A. W. Diesterweg (1790-1866) e Paul Natorp (1854-1924), al quale ultimo si deve probabilmente l'introduzione del termine composto *Sozialpädagogik*. Tra i primi generalisti di riferimento, in particolare per i fondatori, sono in evidenza J. H. Pestalozzi, W. Dilthey ed É. Durkheim, considerato che la figura pedagogica di quest'ultimo non è inferiore a quella di uno dei padri della Sociologia scientifica, anche in quanto è stato uno dei maggiori apportatori di contributi sociologici proprio alla Pedagogia Sociale quando essa era ancora ai suoi primi passi (Blezza 2010). Va tenuto nella debita attenzione il fatto che egli sia divenuto professore di ruolo alla Sorbona nel 1906 proprio della cattedra di *Pedagogia*; solo nel 1913 il nome del corso sarebbe divenuto *Pedagogia e sociologia*; almeno per noi, le sue opere pedagogiche non sono da considerarsi opere minori.

Un parallelo con altre scienze o branche fondate nello stesso contesto storico e culturale, come ad esempio la Psicologia scientifica o la stessa Psicanalisi, consente di cogliere il fondamento metodologico e dottrinale che essa ha lo scopo di fornire a professioni sociali che si sono poi affermate nel secolo successivo.

Tra i pedagogisti più recenti, sono in evidenza il contributo di Dewey e del Pragmatismo in generale, come pedagogia con organico riferimento al sociale; e di Emmanuel Mounier e del Personalismo in generale, considerato che la *persona* va irrinunciabilmente considerata anche quale soggetto sociale. Tuttavia, in questa doverosa e necessaria ricerca di uno spessore dottrinale, non si dovrebbe correre il rischio di annacquare lo specifico di branca: rischio che è evidente, e particolarmente elevato, se si considera che la Pedagogia

generale ha per dominio la società. Non aiutano troppi discorsi che vorrebbero ascrivere alla Pedagogia sociale, e consistono invece essenzialmente nel declinare la Pedagogia generale in termini accentuatamente sociali: sempre e specificamente di Pedagogia generale rimangono, e soprattutto non contribuiscono alla fondazione delle professioni sociali di cultura pedagogica come potrebbero e come sarebbe necessario.

Il *gap* del quale soffrono tutt'ora le professioni di cultura pedagogica in Italia è lo stesso del quale soffre la Pedagogia sociale, da ascrivere alla lunga e pesante egemonia destro-hegeliana e alle ben note conseguenze; ma anche, e non secondariamente, al confinamento della Pedagogia entro i Magisteri, che erano in origine Facoltà fondamentalmente orientate ad alcuni gradi di scuola.

In effetti, studi di Pedagogia con specifico riferimento alla dimensione sociale, a volte anche con la dizione "*Pedagogia sociale*", sono stati espressi anche in Italia nel secondo dopoguerra (Santelli 2001, Blezza 2010), ad opera degli studiosi più autorevoli sia di matrice cattolica (A. Agazzi, G. Flores d'Arcais, G. Santomauro, C. Volpi, ...) sia di matrice laica (G. M. Bertin, L. Borghi, R. Laporta, A. Visalberghi, ...). L'attenzione del meglio della Pedagogia italiana per questa dimensione della riflessione pedagogica andava, quindi, facendosi sempre più evidente nella sua necessità di indagine e nella specificità di campo di studio e d'esercizio all'interno del sapere pedagogico.

Ma dovremo attendere fino agli ultimi anni del secolo per avere una crescente manualistica sulla materia, cioè ancor più di quanto non si siano fatte attendere la dismissione dei Magisteri e la trasformazione della relativa proposta formativa in un senso sociale e professionale e non più aprioristicamente scolastico. Seguita peraltro a mancare una sistemazione organica e rigorosa.

Luisa Santelli Beccegato ha, tra i suoi meriti che qui vanno riconosciuti, l'aver costituito quasi l'unica eccezione (1975, 1979): con le preziose presenze di Mario Mencarelli (1975), Antonino Mangano (1989), e con almeno un convegno di Scholé (1961), poco altro si può annoverare. Ad ogni modo, è l'unica ad aver ripreso il discorso organicamente e per linee non riduzionistiche in anni successivi (2001).

Una sintesi circa una possibile definizione e sistemazione della Pedagogia sociale odierna e delle sue ricadute professionali costituisce, quindi, un modo di rendere il dovuto omaggio ad una figura di assoluto rilievo della Pedagogia italiana degli ultimi decenni.

Così, si può inoltre recare qualche tassello al complicatissimo e tormentatissimo *puzzle* della costruzione anche nel nostro Paese di un contesto nel quale anche la Pedagogia esprima le sue professioni sociali, intellettuali e d'aiuto specifiche: una causa doverosa per tutti noi, se si ha

riguardo per la necessità sociale e per il futuro dei nostri valorosi laureati, cause che hanno sempre visto l'Autrice altamente sensibile ed impegnata.

L'individuazione della branca

Il problema epistemologico circa la Pedagogia generale, le sue branche e il rapporto con le scienze dell'educazione è stato posto a lungo nei decenni recenti dalla comunità pedagogica, a volte declinandolo al plurale.

Non è agevole né scontato dire quale sia il tenore consequenziale dei risultati conseguiti in termini di professioni, per lo meno di quelle che non siano professioni della scuola; di certo, non riusciamo a dire che cosa sia un *Pedagogista* con la stessa univocità con la quale possiamo dire che cosa sia un *Avvocato*, un *Ingegnere*, un *Medico Chirurgo*, un *Commercialista*, un *Chimico*, ed in particolare un *Insegnante*. Ci riesce conseguentemente di problematica praticabilità la via di definire un dominio di studio, di ricerca e di esercizio professionale attraverso ciò che fanno coloro che vi afferiscono per cultura, professione e interesse di ricerca: forse possiamo anche dire che la Medicina Chirurgia è ciò che fanno i Medici Chirurghi (o l'Insegnamento è ciò che sono chiamati a fare gli Insegnanti, i Maestri, i Professori, ...), e forse no; può non essere una definizione rigorosa ma, piuttosto, una modalità d'individuazione di un settore; certo non possiamo dire con altrettanta probabilità di individuazione del sapere e del campo che la Pedagogia è ciò che fanno i Pedagogisti, in mancanza di una chiara modalità di individuazione dei Pedagogisti, e di demarcazione rispetto a quanti altri si occupano comunque di educazione, professionalmente e non.

Riflessioni come queste portano la nostra attenzione e il nostro impegno su ciò che non è stato ancora fatto e forse avrebbe dovuto essere fatto a questo specifico proposito; e converge alle stesse conclusioni la considerazione dell'esigenza sociale di professioni di specifica cultura pedagogica, che non sono quelle scolastiche alle quali si è applicata la Pedagogia accademica italiana per decenni con assoluta prevalenza, e forse seguita ad applicarsi con una prevalenza non giustificata dalle esigenze sociali complessivamente intese.

Ciò non toglie che quello che forse non si può fare per i saperi, forse si può fare per le branche di quei saperi dati i saperi stessi; e forse questo diventa, rebus sic stantibus, maggiormente rilevante dal punto di vista deontologico, prima che non da quello pratico.

Individuare una branca della Pedagogia generale, sia essa la Pedagogia *sociale* o la Pedagogia *speciale* o la Pedagogia *interculturale*, consiste nell'individuare famiglie di problemi cui si applichi una coerenza di principi,

strumenti, tecniche, procedure, lessico specifico, e quant'altro integra una professione oltre che una modalità di fare ricerca nel dominio pedagogico.

Posto che si possa parlare epistemologicamente, posto cioè che si tratti di saperi che rimandano alla *episteme* cioè allo επί ίστημι, l'individuazione delle branche della Pedagogia non è dissimile dall'individuazione delle specialità medico-chirurgiche, o dalle articolazioni dell'ingegneria o dell'avvocatura. Nessuno dei professionisti afferenti a questi grandi settori del sapere professionale rinuncerebbe a definirsi prima di tutto Medico Chirurgo, od Ingegnere, od Avvocato; lo specificarsi come Cardiologo o Pediatra, Ingegnere Edile o Meccanico, Avvocato Civilista o Penalista e via esemplificando, rende il senso di una forte identità generale consentendo di declinarla rispetto a domini tematici e problematici sempre meglio specificati. È proprio questo, cioè l'esistenza di famiglie di problemi organiche e coerenti entro contesti professionali e culturali più ampi e generali, che consente l'articolazione del sapere in branche, che è come dire l'esercizio della gran parte se non di tutto il potenziale professionale che a tale sapere fa riferimento: di una sua parte crescente in modo forte e senza la necessità di presupporne limiti.

Vale lo stesso per le branche della Pedagogia, anche se il potenziale professionale di questo sapere è ancora largamente in potenza, almeno in Italia, con l'eccezione delle professioni della scuola sulle quali rimane strabocchevolmente prevalente l'impegno della Pedagogia accademica del nostro Paese, a tanti anni ormai dalla trasformazione del corso di laurea in Pedagogia e dalla chiusura delle Facoltà di Magistero: vale a dire, da atti che tanto erano rappresentativi del mutare della richiesta sociale, quanto sono stati in loro stessi tardivi e largamente inadeguati, come forse poteva anche essere difficile immaginare allora ma non dovrebbe essere difficile riconoscere oggi.

D'altronde, questa individuazione dei domini di branca entro il dominio della Pedagogia generale ha già fatto passi in avanti sostanziali negli esempi della Pedagogia speciale o della Pedagogia interculturale o della comparativa. Diversi, ma non meno sostanziali, sono stati i passi in avanti in tal senso anche riguardo le declinazioni storiche e filosofico-epistemologiche della Pedagogia. Non si vede che cosa mai osterebbe per quanto riguarda la Pedagogia sociale, la quale pure ha più di centocinquant'anni di storia e di storia consistente e per la quale, ciò che forse conta ancora di più, sussiste a monte una richiesta sociale fondata e non eludibile. Fattori diversivi in tal senso si potrebbero evidenziare, in tutta la loro forza, entro uno spostamento di paradigma nei confronti di altre branche che non possiedono analoghe valenze immediatamente e direttamente professionali, come sarebbe nei confronti della

Filosofia dell'educazione o dell'Epistemologia pedagogica o della Storia della pedagogia, o di altre articolazioni storiografiche o filosofiche. Ma ancor più diversivi, a nostro avviso e per esperienza recente, risultano essere certi modi di trattare queste o quelle branche della Pedagogia che presuppongono o comportano l'esclusione di siffatte valenze professionalizzanti, valenze che peraltro vi sarebbero anche in quelle branche, quelle che si appropriano dell'aggettivo filosofico "teoretiche", se solo fossero trattate altrimenti.

La tendenza ad affrontare la Pedagogia sociale come un modo abbastanza banale di declinare la Pedagogia generale, anziché considerarla come una branca di quest'ultima, è valido riscontro di un'esclusione delle sue valenze professionalizzanti: un'esclusione che non è essenziale, ma conseguenza forte dell'ottica scelta. Così come una conseguenza pratica sta nella vigenza effimera del termine "extra-scuola" e derivati (con e senza trattino), specchio fedele di un tempo e di una mentalità nei quali la Pedagogia accademica italiana si giocava aprioristicamente e dichiaratamente sullo scolastico istituzionale, e meglio ancora su alcuni suoi segmenti. Il che faceva ritenere che si fosse autorizzati a trattare tutto il resto indistintamente e in negativo, come se tutto ciò che stesse al di fuori della scuola fosse pedagogicamente un tutt'uno, cioè a fare d'ogni erba un fascio. Ciò, tra l'altro, è assai poco pedagogico, come qualunque carenza del necessario discernimento.

La nascita e lo sviluppo della Pedagogia sociale nel contesto fondativo di professioni intellettuali e sociali che si sarebbero affermate di lì a breve è un primo elemento da tenersi in conto per comprendere non solo la branca ma la materia in generale.

Un secondo è la sua nascita in alternativa tanto alla *Individualpädagogik* che alla *Kollektivpädagogik*.

D'altra parte, e fintanto che non vi sia un saldo riconoscimento normativo e culturale per le professioni sociali ed intellettuali superiori ed apicali di matrice specificamente pedagogica, una possibile via di soluzione consisterebbe nell'interrogarsi circa la crescente richiesta di Pedagogia nella formazione iniziale e continua di professioni che invece quel riconoscimento ce l'hanno e da tempo, forte, socialmente visibile e condiviso e legislativamente riconosciuto anche con ordini ed albi professionali, o con qualche cosa che ci assomiglia, già esistente od in fieri. Si pensi alle professioni dell'area sanitaria, per le quali la legge delega 43/2006 prevedeva la generalizzazione del riconoscimento ordinistico già esistente per alcune di esse a cominciare da quella apicale; alle professioni di servizio sociale; od ancora alle professioni psicologiche. Quale Pedagogia va insegnata in questi contesti, e nei numerosi altri che potremmo portare ad esempio, che renda il senso della propria essenziale valenza

professionalizzante, e del ruolo della Pedagogia nella cultura professionale specifica?

Sarebbe fuorviante riproporre quanto si faceva in grande prevalenza presso i disciolti Magisteri, piuttosto che non proibitivo. Si può pensare in continuità, per lo meno ad avviso dello scrivente: ma certo non senza una profonda operazione che richiami la concettualità di “*rivoluzione scientifica*” proposta da Thomas S. Kuhn (1962-1970).

Per una possibile individuazione del dominio della Pedagogia sociale

Si educa in qualunque istanza sociale: l'educazione è comunque un atto sociale, e la persona va intesa come soggetto sociale. Tutto ciò premesso, è possibile operare una distinzione di principio tra le sedi sociali d'educazione, tra i suoi luoghi reali o metaforici d'esercizio.

Esistono, innanzitutto, *sedi che sono istituzionalizzate specificamente per educare*, come la scuola complessivamente intesa e come i nidi e le altre istituzioni educative per l'infanzia, oppure come la formazione professionale continua; si può discutere circa la pertinenza a questa classe di luoghi educativi di altre istituzioni ancora, come i centri estivi o pomeridiani per le età dello sviluppo, o i centri per gli anziani. Comunque, tutto questo significa che vi è una **Pedagogia istituzionale**, che è *Pedagogia della scuola, della formazione professionale continua, delle istituzioni educative per l'infanzia*, e d'altro analogo.

Ma vi sono altresì *sedi sociali le quali*, pur avendo una valenza e una funzione educative essenziali e magari irrinunciabili, non sono istituzionalizzate in quanto educative ma *sono educative in quanto sociali e relazionali*: è il caso della famiglia (e, prima, della coppia), o dei centri di aggregazione sociali non formali ed informali, o del lavoro nelle sue articolazioni, o di larga parte del mondo della Sanità, o dei Servizi sociali. E questo è come dire che vi è una **Pedagogia sociale**, che è *Pedagogia della famiglia, dell'associazionismo, del lavoro, dei servizi sociali* e via elencando.

Appartengono a questo secondo gruppo anche tutte *le istituzioni che hanno funzioni essenzialmente familiari*, come ad esempio i convitti o le comunità d'accoglienza, terapeutiche e per soggetti necessitanti di aiuto speciale: ad esempio, perché oggetti di violenza reale o possibile, per vicissitudini migratorie od interculturali, per ragioni sanitarie o comunque preventive, oppure per indigenza o deficit fisici o psichici.

Vi appartengono, altresì ed in analogia, tutte le sedi ed istituzioni che hanno *funzioni essenzialmente socio-ambientali e relazionali*, come ad esempio i centri sociali e civici, l'associazionismo, i sodalizi culturali, lo Sport variamente organizzato e praticato, e via elencando. Ed

ancora, la gran parte dei *servizi territoriali alla persona* che non siano in origine e specificamente educativi.

In questo senso, la Pedagogia sociale costituisce una posizione più corretta e rigorosa, nonché maggiormente fertile, di quella concettualità che a lungo si è ricompresa nel termine *extra-scuola* e derivati. È segno di una chiara evoluzione nel senso di risposta positiva alle legittime aspettative della società, profondamente mutate negli ultimi decenni, in materia pedagogica.

Del resto, le origini della Pedagogia risalgono alla Grecia Antica: almeno ai Sofisti come esercizio professionale e a Socrate come dottrina. Ebbene, nella *πόλις* l'educazione dell'uomo e del cittadino era un'educazione sociale, ambientale. Nulla, quindi, di ravvicinabile a ciò che intenderemmo oggi e da secoli per Pedagogia scolastica ed istituzionale.

Luisa Santelli Beccegato e la Pedagogia sociale italiana

Nel suo fondamentale manuale (2001), Luisa Santelli muove proprio dalla *“grande, crescente importanza degli studi di pedagogia sociale se è vero che, nel tempo attuale, le disuguaglianze nei contesti urbani, fra le città, fra le nazioni si fanno sempre più forti”* e dall'impegno diretto *“ad approfondire prospettive teoretiche e proposte operative finalizzate al benessere sociale, ad analizzare e valutare le situazioni e condizioni sociali influenti sull'educazione e a tracciare un orientamento su come sia possibile procedere in termini formativi nel rispetto della diversità e dell'equità delle risorse”* per rimarcare *“la crescente importanza”* degli studi di tale branca (pag. 21).

Nella esemplificazione di *“Orientamenti attuali e linee di sviluppo”* (cap. IV), essa pone le *“Nuove professionalità”* rigorosamente come coronamento canonico (pag. 94-100), come ovvia conseguenza dell'aver premesso fin dagli esordi che *“Il grande errore della pedagogia contemporanea in generale, non solo della pedagogia sociale, è stato quello di puntare negli ultimi venti/trent'anni soprattutto sulle dimensioni operative, sugli aspetti pratici e di rincorrere una dinamica sociale in sempre più rapido movimento: ritenere che la teoria sia un «lusso» è imboccare un vicolo cieco non solo per la teoria, ma per la stessa pratica.”* (pag. 9). L'idea di professioni puramente pratico - esecutive è quindi inconsistente anche come fondamenti.

I luoghi di esercizio della Pedagogia sociale che essa segnala sono *“l'educazione alla politica, il volontariato, le problematiche ambientali, l'individuazione di nuovi servizi sociali.”* (pag. 76 e sgg.).

Ne emerge chiara una branca della Pedagogia consistente e ragguardevole, con ricadute professionali importanti anche se in larga parte ancora da esperire in

modo canonico, come formazione accademica di professionisti specificamente pedagogici a cominciare dall'apicale, cioè dal Pedagogista.

Per una possibile sistemazione della Pedagogia sociale

La Pedagogia sociale, una volta definitone il sottodominio entro la società intera che è dominio della Pedagogia *generale*, per quanto osservato può essere individuata come la Pedagogia che si occupa di luoghi quali la coppia, la famiglia, i servizi territoriali, il mondo della formazione, l'universo digitale e, più in generale, la società educante in quanto tale, "aperta" e democratica (Blezza 2010, parte II).

La branca di una disciplina ha, in generale, la stessa metodologia della disciplina, fatte salve individuazioni di *metodiche* specifiche o "di second'ordine". Luisa Santelli, molto opportunamente, osserva nelle primissime pagine che "*l'ampio spettro delle metodologie in ambito pedagogico si ritrova anche nella dimensione sociale.*" (2001, pag. 17)

Il carattere a sua volta istituzionalmente composito del metodo della Pedagogia generale, poi, rende ancor più complesso il problema di delineare una metodologia per la Pedagogia sociale. La stessa Santelli fa riferimento soprattutto a "*idee guida*" (2001, cap. III) a questo specifico proposito.

Il carattere della Pedagogia sociale come branca di base per le professioni che fanno organico riferimento alla disciplina generale, in particolare la professione di *Pedagogista*, suggerisce semmai d'indagare circa l'esercizio professionale, che non è riducibile a prassi ma è prima di tutto riflessione, mediazione, progettazione, comunque esercizio di una professione intellettuale superiore.

È in quest'ambito che si è sviluppata l'*Interlocuzione Pedagogica*, proposta pubblicamente nel 1997, tanto alla comunità scientifica dei pedagogisti accademici quanto all'associazionismo dei Pedagogisti di professione. In particolare, una dispensa universitaria (*Pedagogia professionale odierna e problemi di genere*, Treviso 1997), largamente diffusa anche in rete, e base per gli sviluppi successivi (AA.VV. 1998, pag. 21-44, e 1999, pag. 12-14, 19-76, 261-264 e 265-272). La sperimentazione era in corso da molti anni, molti scritti in materia sono stati pubblicati in rete (particolarmente in www.larchivio.com/pedagogia), nel contesto dell'associazionismo e nella convegnistica dei Pedagogisti professionali. La sintesi è in (Blezza 2011a). Da un punto di vista più generale questa proposta, con l'esperienza relativa, si offre come forma paradigmatica di tecnica di relazione d'aiuto, nella quale implementare la metodologia e la strumentazione concettuale ed operativa specifica del Pedagogista professionale, o del professionista

di cultura pedagogica. L'I.P., insomma, fornisce delle indicazioni fruibili da chiunque eserciti una qualsiasi relazione d'aiuto pedagogica, ed offre i suoi contributi, per il tramite di una opportuna mediazione, alla stessa Pedagogia generale.

Essa può considerarsi l'erede legittima del dialogo socratico, ed in particolare dei suoi due momenti qualificanti: vale a dire l'*ironia*, che oggi chiameremmo *confutazione*, con termine epistemologico, di idee sbagliate e improponibili; e la *maieutica*, il far emergere al piano esplicito quanto è sempre stato dentro gli interlocutori ma è rimasto implicito, sottinteso, mai discusso, dato per scontato.

Inoltre, si può far riferimento ad una salda metodologia scientifica, così come ce la consegna l'Epistemologia del '900 con riguardo alle scienze umane e sociali (Antiseri 1981 e 1996) e ad altri "ferri del mestiere" (Blezza 2010, parte III), in particolare il *colloquio clinico* (Crispiani 2001).

Per la professione di Pedagogista e per una possibile Pedagogia professionale

La Pedagogia *professionale*, propriamente, è "*quel complesso di teorie, applicatività, strumenti concettuali ed operativi, tecniche, procedure, lessico specialistico e quant'altro individua, nello specifico, una professione*" (Blezza 2011b, pag. 21), la cui metodologia canonicamente "*è quella della Pedagogia sociale*" (ibid., pag. 23).

La sua fondazione e la sua costituzione rappresentano un coronamento del percorso iniziato con Mager oltre un secolo e mezzo fa, e al quale Luisa Santelli ha dedicato il suo alto contributo.

Un passaggio essenziale è risultato essere, all'esperienza di esercizio professionale come alla riflessione generale e sui fondamenti, l'individuazione del piano d'esercizio come il piano intermedio (tra teoria e prassi), il piano della mediazione pedagogica, dell'applicatività, di quella che la *Systematische Pädagogik* chiama *Empirie* (Borrelli 1993, pag. 56-57). Del resto, si tratta solo di fuoriuscire da un dualismo chiuso e abbastanza sterile, per lo meno nello specifico, essenzialmente filosofico e ottocentesco. Il Pragmatismo classico non vi ricadeva, e semmai costituiva un'alternativa esterna al dualismo analogo ma più generale tra Idealismo e Positivismo, che non ha mancato di riproporsi in varie foggie anche più recentemente (si pensi, per esempio, alla contrapposizione tra *analitici* e *continentali*).

La proposta di questa nuova branca (o sotto-branca) della Pedagogia generale va essenzialmente sostanziata attraverso il trattamento di casi clinici con strumenti professionali specificamente pedagogici e con la presentazione di una adeguata casistica clinica (Blezza

2011a b) che sia trasferibile ai professionisti che possano esercitare con gli stessi strumenti specifici, siano essi Pedagogisti ovvero altri professionisti nel sociale, della sanità o di ulteriori settori ancora che operino pedagogicamente.

In questo senso, il discorso non può avere conclusioni ma un'apertura al futuro: ad un futuro professionale che è ancora in gran parte da esplicitarsi, ed è una constatazione di ritardo. Il che è da ritenersi pienamente coerente con la figura e con l'impegno della Pedagogista alla quale abbiamo cercato di rendere onore con queste modeste righe.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1998). *L'educazione come relazione di aiuto ed etica professionale*. Bologna: Professione Pedagogista.
- AA.VV. (1998). *I processi di insegnamento-apprendimento nella formazione della persona*. Bologna: Professione Pedagogista.
- Antiseri D. (1981). *Teoria unificata del metodo*. Padova: Liviana.
- Antiseri D. (1996). *Trattato di metodologia delle scienze sociali*. Torino: Utet.
- Blezza F. (2010). *La Pedagogia sociale – Che cos'è, di che cosa si occupa, quali strumenti impiega*. Napoli: Liguori.
- Blezza F. (2011a). *Pedagogia della vita quotidiana*. Cosenza: Pellegrini.
- Blezza F. (2011b). *La pedagogia professionale*. Napoli: Scriptaweb.
- Borrelli M. (1993) *Deutsche Gegenwartspädagogik*. Baltmannsweiler: Hrsg., Band I. Schneider.
- Crispiani P. (2001). *Pedagogia clinica – La pedagogia sul campo, tra scienza e professione*. Bergamo: Junior.
- Kuhn T. S. (1962-1970). *La struttura delle rivoluzioni scientifiche - Come mutano le idee della scienza* Edizioni originali 1962 e 1970, quest'ultima con il *Poscritto 1969*; edizioni italiane rispettivamente del 1969 e 1978. Torino: Einaudi.
- Mangano A. (1989). *Problemi e prospettive della pedagogia sociale*. Roma: Bulzoni.
- Lorenzetto A. (1976). *Lineamenti storici e teorici dell'educazione permanente*. Roma: Studium.
- Mencarelli M. (1975). *Il diritto all'educazione. Frontiera della pedagogia sociale*. Brescia: La Scuola.
- Santelli L. (1979). *Pedagogia sociale e ricerca interdisciplinare*. Brescia: La Scuola.
- Santelli L. (2001). *Pedagogia Sociale*. Brescia: La Scuola.
- Scholè (1961). *L'educazione sociale*. Brescia, 7-9 settembre, con relazioni generali di Gabrio Lombardi, Pietro Braido e Fausto M. Bongioanni; gli atti sono stati pubblicati l'anno dopo dall'Editrice La Scuola di Brescia.